

Esportavano animali esotici, grano e olio

## COMMERCianti AFRICANI A OSTIA



Direttore Cinzia Dal Maso

# SPECCHIO ROMANO

In molti dei mosaici che coprono i pavimenti del portico del piazzale delle Corporazioni a Ostia Antica si fa riferimento a centri che intrattenevano rapporti commerciali con Roma. Si può notare una certa tendenza delle città di una stessa provincia o area geografica a mettersi una vicino all'altra. Ad esempio, le stanzette del lato orientale furono occupate prevalentemente da collegi e imprenditori dell'Africa Settentrionale, lontana da Ostia appena sette giorni di navigazione e grande produttrice di grano e olio.

Possiamo citare i mosaici degli armatori di Misua, nel golfo di Cartagine, di Hippo Diarrhytus e Syllectum in Tunisia, di Cartagine. I commercianti di Sabratha, in Libia, avevano rappresentato nel loro spazio un elefante, simbolo del commercio dell'avorio e dei pachidermi per i giochi dell'anfiteatro.

Alcuni mosaici dei lati settentrionale e occidentale si riferivano all'Egitto, che in epoca romana non rientrava nel concetto geografico di Africa, ma costituiva una provincia a sé. Splendida è la raffigurazione del Nilo, con le sue acque fluenti e un enorme delta. Un cervo, un cinghiale e un elefante con tutta probabilità alludevano agli animali che i romani importavano dall'Egitto per impiegarli in giochi e "venationes" (spettacoli di caccia).

I commercianti della Mauritania avevano scelto a loro simbolo una produzione di cui andavano fieri: tra due palme da dattero giganteggia una panciuta anfora olearia, simile in tutto e per tutto a quelle che, nel corso del III secolo d. C., la provincia inviava a Ostia in grande quantità. CINZIA DAL MASO

Testimonia i commerci di duemila anni fa

## IL PIAZZALE DELLE CORPORAZIONI A OSTIA

Il monumento di Ostia antica che più di tutti riesce a documentare l'importanza del commercio marittimo della colonia e la sua apertura sul Mediterraneo è un grande spazio rettangolare porticato di 107 metri per 78 dietro alla scena del Teatro: il piazzale delle Corporazioni. Fu costruito insieme con il teatro, in età augustea (27 a. C. - 14 d. C.), e ristrutturato sotto Claudio (41 - 54 d. C.) e Domiziano (81 - 96). Dovette assumere l'aspetto attuale in epoca adrianea (98 - 117), quando il portico divenne a doppia fila di colonne, anche se la maggior parte dei mosaici è più tarda. Questi, infatti, si trovavano sui pavimenti e dovevano essere rifatti frequentemente, dato il continuo calpestio a cui erano sottoposti. L'aspetto del portico è singolare: si svolge su tre lati del piazzale e ha un'area più interna divisa da muretti in laterizio, in modo da formare 60 stanzette, ognuna preceduta da una piccola area porticata, scandita da colonne e pavimentata con mosaici a tessere bianche e nere. I soggetti di questa decorazione musiva e le iscrizioni che spesso li accompagnano hanno dato luogo, nel passato, a un'interpretazione un po' azzardata del monumento, anche se non del tutto errata: gli studiosi ritenevano che nei 60 ambienti del porticato avessero sede gli uffici di rappresentanza

dei "collegi" di proprietari di navi e di mercanti, raggruppati per città e provincia e concentrati in un unico luogo, una sorta di "camera di commercio". Almeno all'inizio, però, non doveva essere così, visto che i mosaici più antichi, dell'età di Claudio, contengono scene di genere, senza alcun riferimento



al commercio. Il portico, perciò, quando fu costruito era parte integrante del teatro, sull'esempio di analoghi edifici di Roma, come quelli di Pompeo o di Balbo nel Campo Marzio. Lo stesso Vitruvio, nel suo trattato "De Architectura", raccomandava di anettere portici ai teatri per consentire agli spettatori di accedere al piazzale negli intervalli delle rappresentazioni, passeggiando e conversando nell'area sistemata a giardino

o trovando riparo dal solo o dalla pioggia sotto il portico. Non bisogna dimenticare che gli spettacoli teatrali erano gratuiti, quindi avevano continuo bisogno di sovvenzioni pubbliche e private per curare le messinscene. Da qui l'ipotesi che alcune associazioni, versando

contributi al teatro per restauri, manutenzioni o realizzazioni sceniche, avevano acquisito il diritto di far sistemare nelle varie sezioni del portico mosaici con immagini e iscrizioni simboleggianti la propria attività, proprio come farebbe uno sponsor dei nostri giorni. Con il passare del tempo, gli uomini d'affari stranieri privi di un ufficio stabile a Ostia dovettero cominciare a considerare la stanzetta del portico

relativa al proprio paese un punto di riferimento dove incontrare i propri connazionali e intrecciare rapporti di lavoro. In ogni caso, i mosaici del piazzale delle Corporazioni sono un documento unico al mondo, in grado di testimoniare l'ampiezza raggiunta dai traffici commerciali. Ci sono soggetti generici, come pesci, delfini e altri animali acquatici, simboli del mare, l'elemento che rendeva possibili gli scambi tra le varie popolazioni. Spesso è raffigurato il Faro di Porto, l'approdo imperiale a nord della foce. Si riconoscono anche imbarcazioni di vario tipo, con le vele spiegate al vento, talora colme di anfore. Uno degli oggetti più frequentemente riprodotto è il "modius", il moggio, emblema del commercio granario, un recipiente di forma cilindrica sostenuto da tre piedini, nel quale venivano misurati i cereali, che conteneva circa sei chili e mezzo di grano.

CINZIA DAL MASO

Mostra su Gioacchino Ersoch a Palazzo Braschi

## UN ARCHITETTO PER ROMA CAPITALE

Duecento anni fa nasceva Gioacchino Ersoch, l'architetto romano di origini svizzere che fu al servizio del Comune di Roma dal 1848 al 1889. Per l'occasione, fino al 16 maggio 2015, Palazzo Braschi ospiterà la mostra "Gioacchino Ersoch (1815 - 1902). Un architetto per Roma Capitale", curata da Alessandro Cremona, Claudio Crescentini e Laura Francescangeli.

In esposizione progetti e disegni in parte inediti, accompagnati da dipinti e fotografie d'epoca, che raccontano un periodo di grandi cambiamenti urbanistici e architettonici per la città, con particolare riferimento ai primi decenni dopo il 1870, quando Roma divenne capitale d'Italia. Ersoch, responsabile dell'Ufficio municipale di edilizia pubblica, imprese una decisa svolta alla sua personale progettualità e a quella dei suoi collaboratori, indirizzandole verso un'architettura pubblica più adatta al nuovo ruolo di Roma e studiando adeguate tipologie di arredo monumentale e celebrativo.

Le opere e i documenti presentati nella mostra, provenienti dalle collezioni del Museo di Roma, dall'Archivio Storico Capitolino e dall'Archivio Gianfranco Ersoch, tratteggiano la carriera, le idee e la pratica dell'architetto, anche attraverso l'esposizione di

sono poi i progetti per l'arredo della passeggiata del Pincio e quelli per interventi urbanistici ed edilizi di scala maggiore. Tra questi molti impianti per la vita cittadina, come scuole, mercati e cimiteri, ma soprattutto il Mattatoio a Testaccio, grande opera e

l'accoglienza delle personalità di Stato, i catafalchi eretti in occasione delle cerimonie funebri e le complesse macchine pirotecniche per onorare le nuove ricorrenze nazionali, come la "Festa dello Statuto" istituita nel 1861 per celebrare, nella prima domenica di giugno, l'Unità d'Italia.

L'esposizione è promossa dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, in collaborazione con l'Archivio Storico Capitolino.

L'organizzazione è di Zètema Progetto Cultura. Per l'intera durata della mostra, l'Archivio Storico Capitolino ospiterà una selezione di carte e disegni progettuali lì conservati per approfondire l'opera e il percorso professionale di Ersoch. CINZIA DAL MASO



alcuni dei suoi strumenti di lavoro. Proposti alcuni studi di dettagli di "ornato" - dai quali emerge la versatilità del progettista - immediatamente confrontabili con ideazioni più grandiose, come i piani per la trasformazione dei palazzi capitolini o per i monumenti celebrativi. Ci

suo capolavoro indiscusso, modello di efficienza e razionalità funzionale. La mostra rende noto un lavoro complesso e articolato, nel quale hanno trovato posto anche le realizzazioni effimere tanto in voga a Roma nell'Ottocento: gli allestimenti celebrativi per